

03.08.2014



“Il desiderio di essere come tutti” di Piccolo Francesco, C.E. Einaudi, 2013

Dal sito www.ibs.it

Descrizione

I funerali di Berlinguer e la scoperta del piacere di perdere, il rapimento Moro e il tradimento del padre, il coraggio intellettuale di Parise e il primo amore che muore il giorno di San Valentino, il discorso con cui Bertinotti cancellò il governo Prodi e la resa definitiva al gene della superficialità, la vita quotidiana durante i vent'anni di Berlusconi al potere, una frase di Craxi e un racconto di Carver... Se è vero che ci mettiamo una vita intera a diventare noi stessi, quando guardiamo all'indietro la strada è ben segnalata, una scia di intuizioni, attimi, folgorazioni e sbagli: il filo dei nostri giorni. Francesco Piccolo ha scritto un libro che è insieme il romanzo della sinistra italiana e un racconto di formazione individuale e collettiva: sarà impossibile non rispecchiarsi in queste pagine (per affinità o per opposizione), rileggendo parole e cose, rivelazioni e scacchi della nostra storia personale, e ricordando a ogni pagina che tutto ci riguarda. "Un'epoca quella in cui si vive - non si respinge, si può soltanto accoglierla".

Il libro ha vinto il Premio Strega 2014.

Ognuno di noi ha vissuto, più o meno consapevolmente, un momento ben preciso della propria vita in cui si è sentito parte del tutto. Un'esperienza intuitiva e intuita in cui le notizie che provengono dal mondo esterno, dai giornali e dalla tv, entrano e si mescolano con la nostra esistenza individuale. L'emozione di questa grandiosa epifania, della scoperta di appartenere a qualcosa che ci trascende, è il filo conduttore di questo romanzo di Francesco Piccolo. Una scoperta che, come sempre, nasconde lati oscuri e anche tragici, dal momento che essere parte o essere esclusi da qualcosa, non è mai un'operazione indolore, può lasciare delle tracce indelebili. Su questo lento e difficile processo di interiorizzazione della storia si basa la parte più appassionante e direi anche divertente del romanzo, che è quella autobiografica. Allo stesso tempo al racconto autobiografico si affianca e procede parallelamente su un altro piano narrativo la storia, o meglio la biografia, di un altro "personaggio" centrale del romanzo: il Partito Comunista Italiano. Dalla fusione di questi due elementi, quello individuale e quello collettivo, viene fuori un'opera singolare, difficilmente descrivibile, una vera e propria biografia di un partito politico scritta dal punto di vista di chi, in qualche modo, durante gli ultimi cinquant'anni di storia italiana, ha scelto di farne parte.

Francesco sceglie di essere comunista in un momento ben preciso della sua vita, il 22 giugno 1974, quando ai mondiali di calcio la comunista Germania dell'Est segna il goal del riscatto alla occidentale e democratica Germania dell'Ovest. In quel momento Francesco, che ha 10 anni, dentro di sé e senza farsi notare, esulta. In quel momento decide di "fare il tifo" per i più poveri, gli emarginati, le minoranze. Saranno moltissimi altri i momenti in cui il protagonista deciderà di schierarsi dalla parte dei comunisti pur non facendone mai del tutto parte. In un momento storico difficilissimo in cui il mondo è diviso in due schieramenti contrapposti, così come lo sono le famiglie, i compagni di banco e gli amanti, Francesco si ritrova nel mezzo. Troppo comunista per suo padre, che continua a ripetergli che "fa il comunista con la macchina di papà" e che l'assicurazione dovrebbe pagargliela Berlinguer, ma allo stesso tempo troppo borghese per il Movimento studentesco, che invece gli ripete che "quando ci sarà la rivoluzione i primi a sparire saranno i borghesi come lui".

Né di qua e né di là insomma. Tentato dal desiderio di essere come tutti, come tutti quelli che sono corsi in Piazza San Giovanni a salutare il feretro del segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ma anche intimamente, geneticamente, propenso alla superficialità. Piccolo rifugge la tragedia, si tira indietro di fronte alla catastrofe rivoluzionaria, intuisce prima degli altri, quando il partito è ancora ammantato di moralismo e gravità, che la felicità individuale può e deve convivere con l'impegno politico, che non può essere la discriminante per stabilire l'appartenenza a qualcosa.

Quella che emerge alla fine è un'ideologia giocosa, mediterranea e godereccia, che mal si sposa con l'atmosfera cupa, elitaria e dispregiativa che per anni ha contraddistinto il partito comunista e anche quello che è diventato negli anni successivi. Trovare la chiave di lettura di questo libro, un po' romanzo e un po' saggio, non è semplice, forse non c'è. Non c'è un messaggio fondante né una lezione, non c'è una strada né un monito, forse c'è solo la voglia di rivendicare, in un momento in cui tutto sembra grave e imminente, il diritto ad essere felici come tutti.

Francesco Piccolo (1964) è scrittore e sceneggiatore. Per Einaudi ha pubblicato: "La separazione del maschio"(2008), "Momenti di trascurabile felicità"(2010). Negli Einaudi Tascabili sono stati riproposti: "Storie di primogeniti e figli unici"(2012) e "Allegro occidentale"(2013)

Alcuni commenti

Beatrice(25-07-2014)

L'ho letto prima che vincesses il Premio Strega. Do un 2 come votazione perchè solo la prima parte si salva...il resto è veramente ma veramente una gran noia. E' il rapporto con il padre lo porta ad essere comunista...quasi come una sfida...e scegliere politicamente "da che parte stare" senza una motivazione valida (e nello specifico, parte tutto perchè guarda una partita di calcio (?)) mi sembra insipido e privo di contenuto.

Voto: 2 / 5

joe roberts (11-07-2014)

Ho terminato il libro con un senso di profondo disagio. La conclusione a cui giunge l'autore è disarmante nella sua pochezza e furbizia. Ma sì, siamo tutti uguali, basta con questo tentativo di migliorarsi, va bene scrivere per la casa editrice di Berlusconi, Dell'Utri fa compassione, ecc. L'aspetto peggiore del libro, però, è la prosa: faticosa, meccanica, media; perdonabile soltanto nel caso in cui i contenuti siano indimenticabili, non quando in 261 pagine si esprimono due concetti: la leggerezza della vita privata compensa la pesantezza della vita pubblica; il puro e l'impuro vanno a braccetto e va bene così. Prima di questo libro avevo appena letto quello di Pecoraro, forse per questo il "romanzo" di Piccolo mi è sembrato inadeguato.

Voto: 2 / 5

FEDERICA federicaferrari@yahoo.com (08-06-2014)

Ho già commentato questo libro qualche mese fa e ci ritorno solo per dire che, nella mia classifica personale dei finalisti al premio Strega, è primo pari merito con il libro di Cazzottella. Speriamo bene.

Voto: 5 / 5

Fabrizio (25-05-2014)

Tanto rumore per nulla. Inutilmente prolisso. Sarebbero bastate 20 pagine.

Voto: 2 / 5

ant lomell@libero.it (16-04-2014)

Originale e suggestivo racconto dello scrittore Francesco Piccolo che, partendo da spunti e suggestioni di carattere personale, narra sia dello sviluppo del suo pensiero di cittadino e delle sue simpatie politiche, e soprattutto racconta ed elabora digressioni e concetti relativi agli ultimi anni di avvenimenti italiani. Si parte sempre da episodi molto significativi e conosciuti e da lì in poi Piccolo è abile a collegare i suoi pensieri e le sue idee. Tanti i passaggi da sottolineare in questo testo, su tutto, a mio avviso, la simpatica metabolizzazione del protagonista sul fatto di avere idee politiche vicine alla sinistra addirittura scaturite e interiorizzate a 10 anni durante la visione di una partita di calcio (Germania Ovest-Germania Est dei Mondiali del 1974)!!! Sempre molto vivi nel romanzo anche i collegamenti tra la città di origine dello scrittore (Caserta) e quello che poi succede nel mondo, emblematico il momento del testo in cui il protagonista si rivede bambino nella Reggia di Caserta nel punto più elevato del Parco a contemplare le statue e l'istante in cui addirittura tutti i potenti della terra, durante il G8 del 1994, sono nella stessa identica situazione. Voglio chiudere questa recensione estrapolando un passaggio che mi ha particolarmente colpito, relativo al fatto che, secondo Francesco Piccolo, essere di idee politiche di sinistra in Italia è sinonimo di propensione alla sconfitta. Dopo una partita persa a tennis con un amico... ""il piacere di combattere contro avversari imbattibili e migliorare e conquistare qualche punto in più, resistere ogni volta un po' di più prima di soccombere - era ciò in cui mi ero identificato da sempre, in tutti i campi della mia esistenza. Volevo ritrovare a tutti i costi quella condizione della Germania Est contro la Germania Ovest, l'unica posizione che mi interessava era quella: essere più debole, fare fatica, essere sul punto di perdere, e poi con uno scatto improvviso vincere a sorpresa"... Bello

Voto: 3 / 5

Carlo Rossi (23-03-2014)

Dai tempi de L'Italia spensierata, Piccolo cerca una giustificazione al suo desiderio di essere superficiale, in questo caso come TUTTI. E' vero che tutti gli scrittori ripropongono sempre la stessa storia? Questa ha il difetto di essere anche piuttosto noiosa ..

Voto: 1 / 5

giovanna (14-02-2014)

Con il suo stile ironico ci induce a riflettere su trent'anni di storia che hanno caratterizzato la nostra esistenza.

Voto: 5 / 5

cesare (29-01-2014)

Uno che non molla mai. Quello che siamo stati, un libro autobiografico molto interessante, ovviamente per chi ,come come me , è stato comunista fino allo scioglimento del partito, la diversità berlingueriana io l'ho condivisa a differenza dell'autore. Comunque un ottimo saggio biografico. Le pagine del funerale di Berlinguer l'ho rivissute per intero, le lacrime comprese.

Voto: 3 / 5

Loris (09-01-2014)

Siamo in zona memoir, più che nell'ambito del romanzo. Le vicende personali dell'autore si saldano con la storia politica del Paese dagli anni '70 ad oggi. L'evoluzione della sinistra (dal pci al pd) si apre ad una serie di considerazioni sulla leggerezza/superficialità, prima vissuta come una colpa e poi riabilitata in contrapposizione al 'dovere' dell'impegno militante. Piccolo alterna pagine da saggio politico a digressioni letterarie e cinematografiche, giocando spesso la carta dell'ironia. Ne scaturisce una libro di piacevole lettura, forse anche 'furbo', ma utile a fare il punto sugli ultimi decenni della vita pubblica, ovviamente narrata da un punto di vista dichiaratamente parziale.

Voto: 4 / 5

federica federicaferrari@yahoo.com (06-01-2014)

Bello, davvero bello. Quello che mi ha colpita, in particolare, è la sincerità dell'autore, che si è messo a nudo e ha condiviso con noi una parte della sua anima.

Voto: 4 / 5

LUCA (29-12-2013)

Veramente bello, un libro che da molti spunti di riflessione. Stupendo il passaggio che fa su "La promessa " di Durrenmatt.

Voto: 4 / 5

marta (17-12-2013)

Libro pretenzioso, dotato del tipico paraculismo italiano. Non l'ho nemmeno finito perché lo scrittore parla solo di sé e in modo pure noioso. Non c'è un unico momento di guizzo letterario, una scrittura piatta e anodina. Riflette perfettamente il deludente panorama del nostro pubblico che compra quello che gli viene imposto. Eppure le librerie sono grandi, da comprare ce ne sarebbe. Eppure ecco che a Natale ti regalano sta roba insopportabile. Non l'ho finito, mi sono rimessa a leggere il libro che stavo rileggendo prima: Anabasi. e mi sto ricreando. E io non sono di quello che dice "bisogna leggere solo i classici" io i contemporanei li leggo eccome, ma Piccolo, per favore, qualsiasi altra cosa scriva nel futuro, non regalatemelo mai più...

Voto: 1 / 5

Francesca (10-12-2013)

Straordinario. Ho iniziato a leggere con poca convinzione, perché è un libro di cui parlano tutti, perché l'autore ha fatto le sue comparsate televisive ecc. ecc. E invece mi ha letteralmente fulminata, l'ho letto con voracità, ma soppesando ogni parola. La nostra Storia e la sua storia. È un libro per cui è difficile trovare una definizione, ma è prezioso.

Voto: 5 / 5

luna (13-11-2013)

sono solo a metà ma questo libro mi piace moltissimo! forse perchè parla di avvenimenti a cui ho partecipato di persona, come ad esempio il terremoto dell'80. mi ricorda la mia infanzia, e nello stesso tempo mi fa guardare al passato in una luce diversa, per esempio riguardo ai fatti politici a cui, essendo bambina all'epoca, ero totalmente estranea. e poi è divertente! e allo stesso tempo fa riflettere. E mi piace che ci siano citazioni di altri scrittori o di film. bello, bello...

Voto: 5 / 5

Giancarlo Tramutoli gtramuto@tiscali.it (08-11-2013)

E' proprio vero che è "Un libro anomalo e portentoso", come l'ultimo dell'altro casertano Pascale. Due che hanno esordito con due preziosi libricini della Minimum fax (una trentina d'anni fa) che conservo gelosamente. Piccolo (gli anni passano e il talento aumenta) è ormai diventato un Grande.

Voto: 5 / 5